

*Il contesto: i luoghi,
la comunità e la sua storia*

*Il contesto: i luoghi,
la comunità e la sua storia*



*Federico Meneghetti da Tracce d'infinito
ed. Provincia di Ancona*

La chiave sta nel ri-guardare i luoghi,
nel duplice senso di aver riguardo per
loro e di tornare a guardarli.

Franco Cassano



Le Marche: una regione laboratorio
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Il pensiero e i luoghi

Prendiamo in prestito le parole di Franco Cassano (Oltre il nulla) per descrivere la nostra regione.

“Le Marche sono una dolce e quasi continua successione di vallate e colline affacciate sul cielo, dalla cui sommità è possibile cogliere, lontano ma fortemente presente, l’azzurro dell’Adriatico.

E’ stato detto che quel paesaggio, con le sue conche che si susseguono, l’una distinta dall’altra, possiede una sua strana insularità, perché ogni vallata si affaccia quasi da sola sul cielo, con un suo raccoglimento insieme rustico e metafisico.

Di qui “le due virtù dell’anima dei marchigiani: la prima, metafisica, aperta ai massimi sistemi, alla ricerca dell’assoluto; l’altra, minima, cordiale, entro la quale ricollocano le opere e le cose, con un sentimento originale di rispetto e di parità”.

Non è un caso che quella regione oggi inviti ad andarla a visitare dicendo: “Le Marche. Tranquillamente”.

Questa tranquillità è la forza di uno sguardo provinciale racchiuso su se stesso, ma allacciato sul cielo, appartato e un po’ fuori dal tempo, che ama tenersi lontano dalle accelerazioni drammatiche della storia, dal protagonismo delle capitali, che pagano il desiderio di essere in prima fila con ferite profonde e spesso incurabili, anche se la storia sa aggirare ogni riparo.

La “disposizione a meditare”, le “perenni nostalgie dei suoi abitanti”, le “piazze assortite”, le “domestiche economie” sono, con il loro quieto raccoglimento, contigue alla chiusura provinciale, al rischio di piccolezza e mediocrità che insidia ogni culto del riparo.

Giacomo Leopardi ha vissuto profondamente questo rapporto con l’ambivalenza della provincia, lo slancio e la prigionia della siepe.

Egli ha sempre sentito una straordinaria attrazione metafisica per il cielo, ma i suoi slanci partivano dall’interno di una stanza, dal riparo di una siepe, dal ritiro di una piccola cittadina, e le colline rischiarate dal sereno e dalla luna sono quelle di Recanati.

Ma Giacomo ha anche sofferto questa chiusura, ha sempre desiderato fuggire, andare oltre il perimetro di quei luoghi, che pure hanno segnato in modo indelebile il suo linguaggio e la sua poesia.

Certo, in Leopardi il nulla ha un ruolo cruciale, ma è solo la penultima parola.

Se è vero che la modernità sembra aver liberato gli uomini dalle illusioni solo per renderli più egoisti e più vili, è anche vero che il disincanto non coincide con la resa.

Sapersi far carico della verità senza rassegnarsi: questa ci sembra oggi

la lezione di Leopardi.

Leopardi non dissocia mai il suo destino da quello dell'umanità, perché vede proprio nella coscienza della comune fragilità l'unica limitata salvezza.

L'originaria dolcezza non è scomparsa, ma è diventata adulta, dopo aver attraversato tutto l'universo; essa non nega il disincanto ma va oltre di esso, lo usa a proprio vantaggio, cerca di far tornare a terra quello sguardo da lontano.

E' l'insegnamento paradossale di Leopardi: solo l'immaginazione potrà ricondurre gli uomini alla realtà."

La comunità

Le Marche sono una regione di passaggio, l'ultima del centro-nord, la prima del centro-sud; per caratteri dello sviluppo e della società vengono avvicinate ad altri due contesti, alle vicine regioni del centro (Emilia Romagna, Toscana e Umbria) e alle regioni del nord-est. L'accostamento relativo al modello economico è fondato sull'importanza della piccola impresa, del lavoro autonomo, delle esportazioni; quello di carattere sociale è legato alla vocazione imprenditoriale, al valore sociale del lavoro, all'attaccamento al territorio e alla realtà locale. La popolazione, di 1.500.000 abitanti, è distribuita nelle 5 province e nei 246 comuni, molti dei quali inferiori ai 5000 abitanti.

Il contesto regionale interno si presenta articolato in zone specifiche per tradizione, valori, baricentri dello sviluppo. Si registra un forte livello d'identificazione verso i contesti locali, soprattutto verso i comuni, pur in presenza di un buon livello di identificazione nazionale ed europeo, che si combina, senza tensioni, con quello locale.

C'è rispetto delle istituzioni: il Presidente della Repubblica, le Forze dell'Ordine e la Scuola raccolgono alte percentuali di fiducia. I marchigiani sono soddisfatti della qualità della vita locale, anche se preoccupati dalla tensione sul fronte dell'occupazione e della sicurezza personale e allarmati dal deterioramento dell'ambiente.

Le Marche sono fonte di orgoglio per i cittadini innanzitutto sotto il profilo naturalistico, ma anche per il patrimonio artistico e culturale. Prova ne è la cura con cui i piccoli Comuni hanno restaurato negli ultimi anni molti beni territoriali. Tanti sono i piccoli teatri riportati a nuovo splendore dalle amministrazioni locali.

(cfr. "Atlante sociale delle Marche", a cura di Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon)

La scuola delle Marche è costituita da 278 istituti scolastici statali e 173 istituti paritari. Gli oltre 30.000 addetti si occupano di 215.000 alunni (di

cui, nell'a.s. 2004/2005, 15.500 non italiani, per oltre 100 etnie). Sono presenti scuole ad indirizzo montessoriano e sezioni di scuola in ospedale. Quattro i Poli Universitari: Ancona, Camerino, Macerata, Urbino.

Il territorio come laboratorio

Territorio come laboratorio. *L'accezione strettamente politica, economica e sociale di "territorio" definisce una unità territoriale ed amministrativa all'interno di uno Stato organizzata per mezzo di leggi, ma anche di consuetudini e di tradizioni, in funzione delle esigenze di convivenza civile e sociale dei suoi abitanti, all'interno del rapporto tra l'ambiente locale e la comunità di persone che lo vive.*

Ogni territorio ha le sue infrastrutture, che sono il prodotto della attività della sua popolazione nella storia, ha i suoi vincoli, grazie ai quali i suoi abitanti si impegnano a rispettare la natura del luogo ed il patrimonio storico, artistico e culturale localmente ereditato, ha la sua programmazione, con la quale periodicamente si riorganizza e si riassetta, operando scelte responsabili e consapevoli tra interessi contrastanti, privilegiandone taluni e sacrificandone altri, al fine di perseguire il massimo bene della collettività. Di qui discende la nozione di "territorio come laboratorio", il contesto naturale, sociale, politico, economico e culturale in cui si elaborano e si attuano progetti finalizzati al suo sviluppo, creando le occasioni e le condizioni perché le istituzioni collaborino in sinergia.

In tal modo, il territorio diviene l'ambito antropologico in cui la domanda sociale e l'offerta istituzionale vengono poste in rapporto dialettico allo scopo di determinare un continuo divenire.

La storia.... ovvero....

Il lavoro è partito dalla constatazione che si poteva tener conto di alcuni elementi di riferimento:

1. La "memoria storica": *tracciare un percorso di ricostruzione della scuola marchigiana che non è solo "memoria", ma interpretazione e connessione con la storia sociale, culturale, economica e politica del territorio.*

2. Collocare il periodo da analizzare fra gli anni cinquanta e sessanta, *nel quale si sono definiti i processi di sviluppo del sistema scolastico come scuola di massa, in coincidenza con quelli economici e industriali. È questo il periodo in cui nella scuola sono in incubazione fenomeni che più tardi si realizzeranno (tempo pieno, superamento della scuola di avviamento professionale, sperimentazione nella secondaria, etc.).*

3. La "scuola marchigiana": *sviluppare la riflessione sullo specifico*

regionale, non tanto quale ambito fisico – territoriale quanto piuttosto quale rapporto scuola/territorio nella varietà che tipicamente contraddistingue la regione Marche, da nord a sud e tra costa ed entroterra. Le differenze linguistico – culturali, di sviluppo economico e di vocazioni produttive vanno colte in rapporto anche alle scelte di politica scolastica fatte nazionalmente e localmente, per capire alcuni fenomeni strettamente connessi al rapporto formazione/economia come: disoccupazione intellettuale, migrazioni interne ed esterne, sviluppo della localizzazione universitaria.

4. **“Ricognizione ... delle esperienze”**: per definire significativa un’esperienza occorre tener conto:

- della contestualizzazione delle azioni sollecitate anche dalle scelte di politica scolastica;
- dell’adeguatezza della risposta alla domanda formativa territoriale;
- del localismo culturale capace di rispecchiarsi per un tempo sufficientemente lungo nella scuola così da dar vita ad esperienze esemplari.

5. **“Documentazione ... delle esperienze”**: quale necessario supporto materiale alla narrazione storica (raccogliere storie per costruire la storia)

Il problema è analogo a quello rappresentato da Remo Bodei nel parlare di storia:

“Il compito che si pone nella storia è ... essere capaci di ascoltare la voce degli altri, costruire una storia unitaria che è più simile all’intreccio di tanti fili, che non a una marcia trionfale..”

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Occorre dunque dare un respiro istituzionale, e perciò politico, al tentativo di delineare i caratteri della scuola marchigiana coinvolgendo i soggetti plurimi che la costituiscono: in primo luogo ogni singola istituzione scolastica, le strutture amministrative, gli Enti locali (Comuni e Province) la Regione Marche, le Università, l’IRRE, le Associazioni e la generalità dei soggetti che dialogano con la scuola. E occorre soprattutto avere la consapevolezza che unificare ciò che è disperso è il primo passo per individuare obiettivi comuni di crescita alla luce dei compiti nuovi. E’ buona cosa che la scuola marchigiana provi a definire un suo volto a partire da ciò che è ora ed è stata nel recente passato.

Uno scenario in cambiamento: breve viaggio nell’evoluzione del sistema scolastico nazionale

Rappresentare l’evoluzione della scuola negli ultimi anni, sebbene in forma sommaria, appare utile a rendere l’idea dello scenario differenzia-

to per tipologia di istituto :

- *La Scuola dell'Infanzia, evoluta da luogo di mera assistenza a modello apprezzato internazionalmente, è in grado oggi di interpretare con la massima creatività la flessibilità organizzativa. Sa operare per gruppi d'interesse, di livello, di sezione. All'approfondimento dei contenuti dell'insegnamento (ragioni dell'oggetto) fa corrispondere l'attenzione costante ad ogni bambina e bambino (ragioni del soggetto). E' scuola della cura, del senso di appartenenza e del rapporto di fiducia scuola-famiglia.*
- *La Scuola Primaria, la più riformata, è passata attraverso i "nuovi" programmi nel 1985, il successivo piano pluriennale di aggiornamento e la modifica degli ordinamenti nel 1990. E' avvezza alla programmazione collegiale, introdotta già dalle esperienze di Tempo Pieno. Ha approfondito l'attenzione ai contenuti (ambiti disciplinari e discipline) rischiando a volte di perdere di vista il valore dell'unitarietà dell'insegnamento. E' luogo di tante buone pratiche educative e, nei casi migliori, è capace di fare del pluralismo pedagogico un valore di arricchimento professionale condiviso.*
- *La Scuola Secondaria di primo grado è impegnata, fin dalla sua istituzione (1962), a svolgere il ruolo di scuola non più per pochi ma di tutti e di ciascuno. La trasformazione richiesta è assai complessa: da scuola selettiva a scuola di massa. La vocazione prevalente, quella dell'orientamento, è stata in qualche caso disattesa, per la tendenza alla "secondarizzazione" che impedisce di svolgere con pienezza il compito di generalizzazione della conoscenza. Quando non rinuncia all'homo faber, per focalizzare la sua attenzione prevalente sulla teoria, riesce ad agire sulla motivazione e a rispettare le ragioni del soggetto in apprendimento.*
- *La Scuola Superiore, tuttora ancorata per impianto pedagogico alla Riforma Gentile del 1923, è in attesa del suo complessivo riassetto in applicazione della L.53/03.. Si è aperta tuttavia alla sperimentazione attraverso le molteplici iniziative delle singole istituzioni scolastiche riferite al D.P.R. 419/74, da inquadrarsi assai spesso come vere e proprie innovazioni o trasformazioni di corsi esistenti. Il tutto fino alla proposta ministeriale dei "Piani nazionali di sperimentazione" e dei "Progetti assistiti" per l'Istruzione tecnica e professionale, gradualmente subentrati alle sperimentazioni di iniziativa autonoma. Con il progressivo aumento dell'accesso di tutta la popolazione scolastica, è emerso il fenomeno della dispersione scolastica, prevalente negli istituti tecnici e professionali. La risposta è necessariamente la personalizzazione dei piani di studio.*

Le trasformazioni avvenute nella scuola (o è più corretto dire nelle scuole?) sono frutto tanto di tali specifici percorsi quanto di “stagioni” che l’hanno attraversata con i loro “venti” di cambiamento: quella dell’integrazione degli alunni diversamente abili (dalla L.517/77 alla L. 104/92 e al D.P.R. 28 febbraio ’94), quella della continuità educativa, quella delle educazioni e delle attività integrative, principalmente l’educazione alla salute, quella della sperimentazione dell’autonomia. Va inoltre considerata l’influenza prodotta in tali cambiamenti dalla “razionalizzazione” prima e dal “dimensionamento” delle istituzioni scolastiche poi: numerose scuole hanno attraversato processi di modifica identitaria dovuti anche alla diversa organizzazione amministrativa.

Il percorso marchigiano

Paesaggio vario, quello delle Marche, tanto fisicamente quanto nel panorama scolastico, caratterizzato da una situazione molteplice, spesso anche all’interno di ciascun istituto e, ancor più, fra un istituto e l’altro. Le variabili che condizionano e caratterizzano maggiormente questa molteplicità sono:

- *Lo stile e il clima prevalenti nell’insegnamento/apprendimento: l’ambiente educativo di quella scuola.*
- *Lo stile della dirigenza in essa presente.*
- *La stabilità di ciascuno dei predetti elementi.*

Esiste comunque una caratterizzazione comune, che appare più chiaramente a chi arriva da lontano o torna da una permanenza altrove: la labioriosità. Un valore che riconduce alla tradizione contadina della cura delle colture.

L’insegnante marchigiano possiede di frequente lo stesso senso di appartenenza e la stessa cura del giardiniere....

“Un onesto e sapiente giardiniere ha a che fare con delle vite. Di più: con delle personalità. Ogni pianta, ogni fiore, ogni ortaggio ha una identità e l’identità si porta appresso bisogni, modi, persino capricci. Nulla è semplice in un giardino, a cominciare dalla terra, che il giardiniere deve “sentire” e lavorare anche e soprattutto con le mani. La bellezza di un giardino è frutto di pazienza e amorosa dedizione”

Paolo Peyrone

Le stagioni dell'educazione

Non mancano l'intelligenza e la passione, che caratterizzano le migliori pratiche educative. La ricchezza e la varietà delle esperienze significative è notevole, sia per le singole scuole, sia per le reti.

Prevale comunque lo spirito individualistico: difficilmente esperienze anche storicamente rilevanti sono riuscite ad ottenere il rilievo e l'evidenza che ne favorissero l'estensione spaziale e temporale. Così è accaduto, ad esempio, per la scuola montessoriana o per il movimento di cooperazione educativa, che hanno avuto nella nostra regione i loro fondatori, ma che hanno germogliato altrove con maggior vigore. Così per gli Osservatori di Area sulla Dispersione Scolastica, figli della stagione dell'educazione alla salute e delle scuole polo, oggi alla ricerca di un nuovo modello organizzativo, che permetta loro di non disperdere il patrimonio di sperimentazioni, di riflessioni didattiche e di reti relazionali, costruito nel tempo e progressivamente affievolito per il venir meno di risorse umane e finanziarie.

Anche per le scuole, come per i cittadini marchigiani, la connotazione locale appare ancora più forte di quella regionale. D'altro canto fino al 2000 le scuole, tramite i Provveditorati agli Studi, erano organizzate per province. La contiguità, le occasioni di frequentazione, le analogie di livello, l'effetto alone della precedente struttura organizzativa, incidono ancora sulla identità della scuola marchigiana.

Notevole la presenza di reti di scuole, alcune delle quali hanno realizzato esperienze interessanti sul piano della didattica o della ricerca – azione, anche se non si è ancora completamente sviluppata la capacità di integrazione degli interventi fra istituti scolastici e/o fra questi e altri enti e soggetti privati. Lo scenario delle proposte culturali territoriali risulta quantitativamente e qualitativamente ricco: l'esigenza è quella di selezionare per coerenza con il proprio progetto educativo e mettere in ordine di priorità, senza vivere la scelta come rinuncia ad altre possibili opportunità.

I rischi da evitare sono: l'esigenza di visibilità individuale che prevale sulla condivisione e non favorisce la compartecipazione sin dalla fase progettuale o, al contrario, la tendenza a scegliere passivamente progetti preconfezionati e gestiti da soggetti capofila (scuole o altri). In sostanza la difficoltà che si riscontra nelle Marche è quella di "fare sistema" e il passaggio rappresentato graficamente nella mappa, l'evoluzione del sistema scolastico nazionale da centralizzato a sistema delle autonomie, non appare ancora completo.

Molte scuole sono comunque impegnate a cercare di riannodare i "fili rossi" che esistono nei contesti territoriali più vicini e in quelli più ampi, provinciali e regionali. Nello scenario generale si percepiscono nuclei di

immagini costruite che devono ancora ricomporsi in un quadro di riferimento condiviso.

Resta il valore della partecipazione più evidente degli Enti Locali e delle Organizzazioni sociali all'opera della scuola: è un segnale di attenzione e di speranza nel coinvolgimento di altri soggetti, nella corresponsabilizzazione della cosiddetta "comunità educante".

La riflessione sulla Scuola Marchigiana – condotta in prima persona dai Dirigenti Scolastici attraverso la ricognizione di iniziative intraprese soprattutto negli anni ottanta e novanta, di esperienze vissute in ambito didattico, organizzativo e socioculturale - è stata una preziosa opportunità di riflettere e di rappresentare una assai variegata memoria storica; un'occasione per interpretare le connessioni con il più ampio contesto socioculturale, economico e politico. Il fine principale dell'indagine è stato quello di rintracciare i segni di apertura all'innovazione, i quali, pur nell'alternarsi di luci e ombre, testimoniano esigenze innovative, tensione culturale e pedagogica, spirito di intraprendenza.

La scuola marchigiana è stata capace di produrre negli ultimi anni un serio processo di ripensamento e di revisione critica delle pratiche educative e didattiche di volta in volta proposte e rappresentate, sì da pervenire a un aggiornamento delle medesime cui ha fatto seguito un cambiamento degli stili educativi e apprenditivi, all'interno delle comunità scolastiche. Il diretto coinvolgimento in prima persona dei singoli dirigenti ha prodotto una ricognizione/interpretazione essenziale delle pratiche anche da loro vissute e sofferte quali coprotagonisti. Indubbiamente le esperienze documentate costituiscono – per quantum e per quale- un campione ristretto rispetto alla complessa e ampia realtà regionale. Siffatto campione ha tuttavia il pregio di mettere insieme una selezione progettuale e contenutistica operata dai protagonisti e ritenuta dai medesimi particolarmente significativa, in sintonia con l'evolversi, da un lato, delle scienze dell'educazione, dall'altro delle scelte di politica scolastica a livello nazionale e regionale, nonché dei contributi formativi offerti dagli Enti Locali.

La riflessione si è incentrata sul rapporto scuola e territorio (Progetti Scuola in Ospedale; Progetti di sviluppo della montagna; Progetti Gioco-sport, Sport-Handicap e Progetti per la prevenzione della dispersione), sulle problematiche inerenti più strettamente all'istituzione scolastica, al suo aggiornamento strutturale, strumentale e metodologico – didattico (Progetto AMBINFANZIA – LIREMAR – RETEMAR – LISA per la ricerca e la formazione on line; Progettazione educativa e terza area nell'istruzione professionale; Progetto "Montessori").

Gli argomenti individuati come nodi cruciali fin dagli anni ottanta/novanta, continuano, oggi, a essere oggetto di analisi approfondita e di dibattito appassionato:

- *L'autonomia, che ha attribuito alle scuole (che fin dagli anni '70 si erano spontaneamente costituite in reti, in una prassi organizzativa basata sulla cooperazione) la responsabilità di definire azioni progettuali di tipo tecnico per adeguare e ampliare l'offerta formativa, indicare le attività, decidere le sinergie da promuovere in ambito territoriale e nazionale;*
- *L'istituzione degli Istituti Comprensivi che, nati come presidio formativo nel territorio montano (in analogia con le esigenze che portarono, nel 1962, all'istituzione della scuola media, anche nei comuni al di sotto dei 5000 abitanti), hanno ridisegnato con la loro quasi totale generalizzazione, la mappa delle scuole sul territorio. Il tema ancora da approfondire è se l'intento di indurre le scuole a una logica di sistema siffatta, aggregandole in una proposta organizzativa unitaria, abbia sortito l'effetto desiderato, o se abbia contribuito nei centri più grandi a sfumare le "storie" che avevano nel tempo caratterizzato la percezione dei diversi gradi scolastici.*
- *La "scuola in ospedale", che esprime il dovere sociale di garantire a tutti i bambini degenti e, in situazione di svantaggio temporaneo, il diritto fondamentale alla scolarizzazione ed alla cultura, caratterizzata da flessibilità, laboratorialità e multirelazionalità.*
- *La scuola di tipo professionale, da sempre impegnata a innestare su solide conoscenze di base percorsi flessibili, finalizzati a profili professionali rispondenti alle esigenze del mercato del lavoro e nel contempo aperti all'aggiornamento e alla formazione continua, toccata profondamente dalla attuale riforma.*
- *La scuola di tipo montessoriano, presente con le sue scuole di base e superiori in molti paesi del mondo, che registra una presenza marginale sul territorio italiano (solo una scuola media di tipo montessoriano in Umbria) e una presenza modesta nella nostra regione, che pure ha dato i natali a Maria Montessori: nelle Marche si contano 2 Asili Nido, 4 Case dei Bambini, 1 scuola elementare, nessuna scuola media.*
- *L'attenzione alla dispersione scolastica, come delineata dal 30° Rapporto CENSIS (1996), che la riconduce a un più generale concetto di "dissipazione", di "spreco di risorse e inadeguatezza di modelli didattici che investono l'intero sistema scolastico, provocando un abbassamento del rendimento, oltre che il generarsi di situazioni a rischio e, nei casi estremi, di abbandono". Si sono aperte all'interno di ogni scuola e fra reti di scuole riflessioni e ricerche per ridurre lo scarto fra il livello di scolarizzazione dei nostri giovani rispetto a quello degli altri paesi avanzati. Sono nati ai sensi della C.M. 257/94,*

nella provincia di Ancona, gli Osservatori di Area sulla Dispersione Scolastica, finalizzati a realizzare sul territorio l'integrazione operativa delle azioni di scuola, Enti Locali, A.S.L. e organizzazioni del privato sociale, affinché le risorse umane, materiali, finanziarie, fossero efficacemente finalizzate alla promozione del diritto allo studio.

L'obiettivo è ambizioso e rende manifesta una esigenza legittima in una fase di svolta del sistema scolastico: autonomia e federalismo sono processi profondi, auspicati e temuti insieme per la difficoltà di coglierne appieno i benefici in termini di miglioramento di sistema e di intravederne i concreti connotati. Se da un lato l'autonomia scolastica (D.P.R. 275/99) delinea uno scenario centrifugo in cui si esaltano le particolarità e le individualità, la prospettiva federalista richiama la necessità di un nuovo centro unificatore (la Regione) che dovrà indicare all'autonomia delle singole istituzioni scolastiche un nuovo riferimento politico accanto a quello nazionale.

Il senso del nostro lavoro è dunque quello di scoprire chi siamo stati e siamo (la storia) per stabilire ciò che vogliamo diventare (la prospettiva "politica"). Partendo da ciò, occorre individuare i caratteri dell'eccellenza e i segni delle criticità, perché sia possibile progettare i percorsi della continuità, gli approfondimenti e i recuperi di ciò che ancora vale in virtù della qualità che è in grado di esprimere.

Le nuove frontiere della scuola: tra identità nazionale, devoluzione e culture locali

Siamo così pervenuti al tema del modello poliarchico – subentrato a quello gerarchico/centralista – che caratterizza il nuovo sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione e che, in modi, ruoli e tempi differenti, coinvolge nello stesso tempo lo Stato al centro e gli Enti territoriali, le istituzioni scolastiche e le famiglie, alla periferia.

E' il portato più rilevante della riforma del Titolo V della Costituzione e soprattutto della traduzione ordinamentale dei quattro principi che la ispirano: sussidiarietà verticale ed orizzontale; equità; solidarietà; responsabilità.

Dopo una stasi durata alcuni anni, il processo di riforma costituzionale è stato vigorosamente accelerato con l'approvazione della Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, la quale ha in particolare modificato l'art. 117 della Costituzione del 1948, assegnando allo Stato potestà legislativa esclusiva per quanto riguarda le "...norme generali sull'istruzione" (cioè i cd. principi fondamentali) mentre la potestà legislativa statale diventa concorrente in materia di "...istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche" e con esclusione della istruzione e formazio-

ne professionale (di competenza esclusiva delle Regioni).

Ciò significa che la potestà legislativa, per la materia dell'istruzione vede oggi concorrere lo Stato (cui spetta la determinazione dei principi fondamentali oltre che dei livelli essenziali delle prestazioni per la fruizione del diritto allo studio) e le Regioni; l'intersecarsi di materie e competenze tra loro sovrapponibili, attribuite alla potestà legislativa ed amministrativa dei due diversi soggetti istituzionali, lo Stato e le Regioni, nonché l'assunzione in Costituzione del principio di salvezza della autonomia delle istituzioni scolastiche (autonomia funzionale) alimenta, oggi, numerosissime e non facili problematiche interpretative.

Nel quadro costituzionale riformato dalla legge n. 3/2001 si colloca la Legge 28.3.2003, n. 53, recante "delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale", in vigore a far data dal 17 aprile 2003.

La legge fa perno sul principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale. Al decreto legislativo, riguardante la scuola dell'infanzia e quella primaria (L.59/2004) seguiranno quelli concernenti gli altri gradi di scuola che dovranno tener conto delle competenze costituzionali delle Regioni e di Comuni e Province.

Il futuro

Rilievo essenziale riveste l'analisi delle tematiche relative alla individuazione della quota regionale nei piani di studio scolastici.

Le scuole hanno bisogno di conoscere la propria storia, per affrontare la complessità del presente e progettare il futuro. Chi fa scuola vive nella dimensione dell'attualità, consolida anche tratti identitari ma difficilmente ne è consapevole, fatica a immaginarsi come espressione storica, come risultato di una lunga sedimentazione di atti, di scelte politiche, di pratiche, di strumenti, di professionalità, di opportunità raccolte o ignorate, di rapporti intersoggettuali e istituzionali. Sarebbe interessante affidare alle singole scuole il compito di ricostruire e descrivere un proprio itinerario storico per darsi ragione dei caratteri distintivi, di ciò che ciascuno è come risultato non solo delle scelte immediate ma anche del tempo trascorso, della "cultura" che si è sedimentata. Può essere indagata la memoria consolidata negli oggetti dimenticati, nelle narrazioni di quanti, in quella scuola, hanno lasciato il segno, gli in-segnanti.

Va rafforzato il coinvolgimento di soggetti plurimi intorno alle singole istituzioni scolastiche e all'intera scuola delle Marche: le istituzioni pubbliche di governo del territorio a cui la legge affida compiti nel campo della scuola e della formazione; l'Università attraverso accordi che fac-

ciano diventare la scuola della regione coprotagonista in una indagine scientifica intorno a ciò che siamo e che siamo stati: una indagine sia di tipo storico-diacronico che di tipo sociologico ed economico-statistico. Non può sfuggire inoltre l'importanza dell'ampia mole di documentazione disponibile presso l'IRRE-Marche. Molta progettualità delle scuole è passata al vaglio ed è stata anche promossa dall'Istituto; di essa esiste ampia documentazione cartacea e informatica. La documentazione mantiene in vita l'esperienza, rafforza lo stato dell'essere a scuola e aiuta a varcare i confini della scuola stessa.

Occorre dare una finalizzazione alla nostra ricerca, con la consapevolezza che autonomia e federalismo si giocano sul crinale di un equilibrio precario tra rotture e continuità. Due distinti e opposti comportamenti potrebbero confrontarsi: una tensione verso il nuovo a ogni costo con il rischio di disconoscere il patrimonio, il lascito e dunque la storia, dall'altro il rinchiudersi nell'autocompiacimento di ciò che si è, ignorando le nuove sfide. Un ripudio del passato e un deficit di futuro in un presente senza radici e senza visioni.

Due pericoli da scongiurare nel momento in cui porremo mano alla definizione della quota oraria del curricolo regionale, che non dovrà essere una giustapposizione al curricolo nazionale ma dovrà muoversi sul terreno dell'integrazione delle opzioni culturali (quale profilo per ciascuna scuola), dei contenuti disciplinari (riportare al centro i saperi disciplinari con la consapevole prospettiva di accrescere i livelli di apprendimento dei linguaggi specifici necessari al dialogo e alla comunicazione nel mondo globalizzato), degli obiettivi educativi (visione unitaria dei fondamenti "politici" della cittadinanza nella prospettiva laica di un' "etica della responsabilità").

Questo è un passaggio delicato, perché qui non leggiamo solo il passato ma delinearne il futuro. Non possiamo ignorare la sfida che la scuola si trova di fronte: riuscire a essere il luogo di formazione fondamentale, non surrogabile da alcuno, del cittadino (su questo possiamo fare accordi, non compromessi) ma dobbiamo meritarcene di vincere il ...concorso.

La scuola non può subire passivamente la sofferenza derivante da un eccesso di delega. Essa deve difendere il proprio ruolo di fabbrica di idee, luogo in cui la riflessione trasforma l'esperienza in cultura, il senso comune in sapere.

Del resto,

"siamo ormai al punto in cui dobbiamo insegnare ciò che nessuno sapeva ieri, e prepararci a insegnare ciò che nessuno sa ancora, ma che alcuni dovranno sapere domani"

M. Mead.